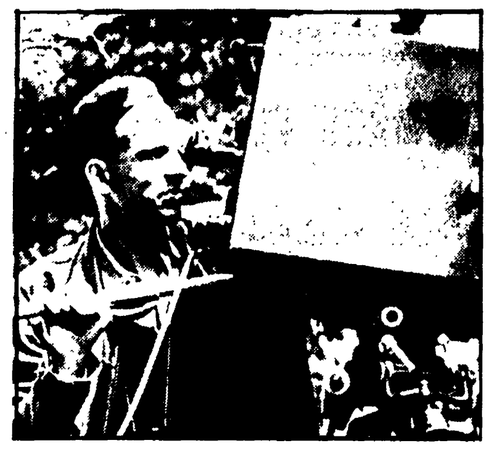
Sui nostri schermi, dopo trent'anni, « Prigione »

Bergman 1948 anticipatore di se stesso

I motivi dominanti del regista svedese sono già in questo lungometraggio il primo di cui fosse pienamente autore



Inedito finora per il pubblico italiano, *Prigione* è il sesto lungometraggio di Ingmar Bergman, reca la data 1948, ed è il primo di cui l'oggi famoso cineasta svedese fosse pienamente autore, dal soggetto alla regia. Vi si ritrovano, in una singolare sintesi anticipatrice, quasi tutti gli elementi tematici e stilistici, del resto già accennati nelle opere precedenti (a partire dal 1945), i quali avrebbero segnato la più che trentennale carriera bergmaniana: la passione e l'orrore del sesso, il sentimento tragico della morte o impotenza di Dio, in un mondo semmai dominato dalla diabolica anarchia dei desideri, la sfiducia nella capacità della rappresentazione artistica di riscattare il dolore umano e, per contro, l'urgenza dell'onirico e del fantastico nella vita quotidiana.

Detta in breve, è la storia di uno scrittore ubriacone, in crisi con la moglie e con se stesso, e di una giovanissima prostituta, cui egli porta un interesse molto letterario. Sfruttata dal « fidanzato », che la dà in mano a sadici clienti, e che, complice la sorella di lei, sopprime la bambina nata probabilmente dalla loro unione, la ragazza finisce con l'uccidersi, mentre l'intellettuale, dopo averle dato ben scarso aiuto, rabbercia in qualche modo il proprio matrimonio. La vicenda si dilata e si complica per l'intervento d'un amico regista cinematografico, confezionatore di prodotti dozzinali, tentato dalla proposta d'un suo ex professore, reduce dalla clinica psichiatrica, di « fare un film sull'inferno » (inteso, quest'ultimo, come già in atto sulla terra), ma che abbandona l'impresa senza nemmeno davvero iniziarla.

E' curioso come il nucleo narrativo e i suoi addentellati contengano, forse per caso, motivi pirandelliani (si pensi a *Vestire gli ignudi* e, per la scena nel teatro di posa, all'apertura dei *Sei personaggi*). Ma chiusa, situazioni, figure hanno poi ascendenze specifiche nella cultura scandinava e nella realtà di un paese, la Svezia, che magari qualcuno stupirà di trovare, trent'anni or sono, assai più arretrata di quanto credesse: qui, infatti, Bergman manifesta un'attenzione per gli aspetti sociali del dramma, destinata in seguito ad affievolirsi. Comunque, è ben il rovello esistenziale a dominare: espresso mediante un linguaggio ancora acerbo, non privo di cadute e scompensi, ma in cui non è difficile intravedere i lineamenti di una geniale individualità che, con studio e fatica, sta formandosi e crescendo. E che in qualche caso, più tardi, avrebbe messo a frutto, senza ulteriori approfondimenti, le proprie scoperte giovanili (si confrontino le sequenze del sogno, ad esempio, in *Prigione* e nell'*Immagine allo specchio*, 1976).

ag. sa.

« L'Opera del mendicante » di Gay-Britten stasera a Roma

Poveracci e malfattori invece di re e regine

Reazione della cultura inglese del primo Settecento all'imperante melodramma italiano - La presentazione

ROMA — Arriva a Roma (Teatro Argentina, questa sera), quasi per celebrare il duecentocinquantesimo anniversario della «prima» a Londra (gennaio 1728), la *Beggar's Opera* di John Gay, l'opera del mendicante, cioè, cosiddetta per lo straccione che avvia e conclude lo spettacolo.

Nell'edizione di domani, l'opera sarà « della mendicante », avendo il regista, Filippo Crivelli, in una interpretazione androgina del personaggio, infilato in abiti maschili un'attrice di cabaret, Franca Mazzola. Crivelli ha spiegato i criteri dello spettacolo nel corso d'una conferenza-concerto, svoltasi lunedì sera nel *foyer* del Teatro dell'Opera.

Il sovrintendente Luca di Schiena, in apertura della manifestazione, aveva spiegato i motivi della collaborazione tra Teatro Argentina e Teatro dell'Opera, inserendoli in una attività decentrata, d'intesa con il Teatro di Roma, che ha nella *Beggar's Opera* (si è rappresentata in questi giorni a Rieti e Civitavecchia) un primo, serio e articolato impegno dal quale si trarranno esperienze per una programmazione unitariamente articolata.

Il direttore artistico, Gioacchino Lanza Tomasi, si è soffermato sulle vicende della singolare opera, anche sotto il profilo delle trascrizioni ed elaborazioni alle quali è stata sottoposta in tempi moderni. L'opera che utilizza l'allestimento della Piccola Scala, dove fu rappresentata nel 1973 (ed ebbe un largo giro nella Regione e in Emilia) e dove ritornerà nel prossimo mese di aprile — è rimasta nella storia della musica come primo esempio di un'*anti opera* con la quale la cultura inglese del Settecento reagì al dilagare del melodramma di stampo italiano, aulico, connesso a vicende di re, di regine e di eroi, ai quali veniva contrapposta una realtà quotidiana, brulicante di straccioni, ladri, ricettatori, gente di malaffare, dalla cui vicenda si risaliva a una satira sociale, coinvolgente la corruzione della classe dirigente.

Tenuto conto di quest'ultimo aspetto, la *Beggar's Opera* non ha mai perduto, nel corso del tempo, una sua attualità. Basti pensare che, nel 1928, costituì la fonte dell'*Opera da tre soldi*, di Brecht-Weill.

L'*Opera del mendicante* racconta di un capitano Macheath, imbroglione, ladro e dongiovanni da strapazzo, del quale si innamora Polly, la figlia di Peachum, uno strozzino, confidente della polizia, nonché ricettatore, il quale aiuta a fuggire i delinquenti che gli servono, e a morire, invece, quelli dei quali può fare a meno. Quando la figlia si innamora del capitano, e lo sposa di soppiatto, Peachum decide di « aiutare » la figlia, mandando a morte lo sposo (aiutarla, nel senso di farle avere una buona eredità). Macheath verrà arrestato, ma seduce la figlia del carceriere, Lucy, e riesce a scappare. Intorno alla trama si intreccia tutto il mondo della malavita, organizzato e manovrato dall'alto.

John Gay (nato nel 1685, l'anno di Bach e di Haendel — per il quale scrisse un libretto — morto nel 1732), protagonista d'un teatro satirico inglese (le situazioni più comiche venivano esposte nella cornice più seria, per cui Cromwell, sordo, non riusciva a capire il perché delle risate alle quali si abbandonava il pubblico), raggiunse il capolavoro con questa *Beggar's Opera*, avvalendosi della collaborazione musicale di John Christopher Pepusch (1667-1752), tedesco, trasferitosi in Inghilterra nel 1700 per protesta contro la tirannide prussiana, musicista, studioso, organizzatore di vita culturale. Pepusch adattò al testo sferzante di Gay anche musiche di Purcell, Haendel e Bononcini. Senonché, la musica è soppiantata dalla revisione (1948) di Britten che ha ridato un gusto moderno all'opera lontana ormai dalle polemiche con il melodramma del suo tempo. La partitura è per una piccola orchestra di diciassette solisti, diretta da Pier Luigi Urbini che, presentando i cantanti esibitisi nel concerto seguito alla conferenza (Adriana Martino, Leonardo Monreale, Mario Basiola, Emilia Ravaglia e altri), ha anche illustrato le varianti tra il testo originario e quello di Britten.

Si preannuncia uno spettacolo divertente, anche perché tutti gli strali satirici si appuntano contro la Gran Bretagna, non avendo noi nulla da spartire con la corruzione altrui.

e. v.

D'accordo registi e direttori artistici

Uomini di teatro francesi dicono basta al governo

Iniziative per reagire alla repressione

PARIGI — Quasi tutti i più prestigiosi uomini di teatro francesi hanno preannunciato l'adozione di iniziative comuni per reagire al boicottaggio della ricerca e alla repressione in campo culturale messi in atto dal governo.

Infatti il ministro della Cultura, Michel D'Ornano, che è in carica dal marzo del 1977, ha varato recentemente alcuni provvedimenti che sono stati vivacemente ed unanimemente criticati: tra questi, il rifiuto di aumentare le sovvenzioni rispetto a quelle, già ritenute insufficienti, del 1977; la destituzione, con semplici circolari e senza motivazione, di numerosi dirigenti di teatri pubblici; l'abolizione di qualsiasi agevolazione fiscale nei confronti dei gruppi specializzati nella ricerca.

Ma al di là di questi motivi contingenti, gli uomini di teatro francesi mettono sotto accusa tutta la politica di D'Ornano, le cui posizioni vengono messe in relazione con quelle del gollista Jacques Chirac, il quale, durante la campagna elettorale, ha violentemente e continuamente attaccato i teatri polivalenti e i gruppi di ricerca, accusati di produrre « spettacoli inutili ed incomprensibili » a danno di una diversa « tradizione teatrale del paese ».

L'elenco si apre con i nomi di André Louis Perinetti, direttore del Théâtre National de Chaillot, di Jean-Lous Barrault, di Jerôme Savary e continua, per ora, con quelli di Daniel Mesguich, di Bruno Bayen, direttore dello Stabile di Tolosa, di Daniel Benoin, direttore dello Stabile di Saint Etienne, di Jean Pierre Bisson, direttore dello Stabile di Nizza, di André Cellier, direttore dello Stabile di Tours.

Nuova censura contro « Al di là del bene e del male »

Sequestrato da Bartolomei il film della Cavani

Il provvedimento preso dal Procuratore dell'Abruzzo in totale dispregio dei precedenti giudiziari assolutori

L'AQUILA — Il procuratore della Repubblica dell'Aquila, Massimo Donato Bartolomei, ha fatto sequestrare a Pescara *Al di là del bene e del male* di Liliana Cavani. La decisione ha valore su tutto il territorio nazionale.

A rendere ancor più grave e grottesco il provvedimento, che colpisce un film già sequestrato e dissequestrato, sta il fatto che, conoscendo le abitudini del procuratore Bartolomei, il produttore del film, Silvio Clementelli, si era premurato di comunicare all'Ufficiale Giudiziario dell'Aquila, il 9 marzo scorso, gli atti concernenti il film perché ne prendesse atto « nella imminenza della programmazione del film » in Abruzzo.

Nonostante la consegna di tutto il carteggio, comprendente fra l'altro la sentenza del procuratore Pitarelli di Bolzano, gli atti della Procura generale di Trento che riconosce non esservi nulla da eccepire su quanto deciso a Bolzano, Bartolomei ha deciso, ieri pomeriggio, di intervenire e di sequestrare il film.

Stando a quanto è già avvenuto più volte in Calabria, quando il magistrato operava a Catanzaro, occorreranno ora alcuni mesi di lungaggini burocratiche perché Bartolomei, fatti compiere tutti gli accertamenti, si convinca che il film della Cavani può liberamente circolare.

Il caso di *Al di là del bene e del male* dimostra ancora e sempre come la libertà di circolazione di un prodotto artistico sia sempre limitata dall'uso, o dall'abuso, che un qualsiasi, procuratore può fare della legge.

Nuovamente dissequestrato « Interno di un convento »

BOLZANO — Il film di Walerian Borowczyk *Interno di un convento* è stato nuovamente dissequestrato dalla Procura della Repubblica di Bolzano dopo che gli atti relativi al sequestro le erano stati trasmessi per competenza dalla Procura di Roma. Il dottor Vincenzo Anania ha così riconfermato a distanza di pochi giorni il provvedimento di dissequestro da lui emesso nel mese di febbraio.

Interno di un convento era stato sequestrato a Palermo, a Modena, e infine a Roma, dal procuratore Angelo Maria Dore.

Oggi dibattito su « L'operatore culturale nel servizio pubblico »

Promosso dalla rivista «Radio TV e società» si svolgerà oggi pomeriggio alle ore 18,30, nella saletta del cinema Monte Zebio a Roma, un dibattito sul tema: «L'operatore culturale nel servizio pubblico». Parteciperanno Angelo Guglielmi, Mario Raimondi, Emilio Ravel, Carlo Fuscagni; sono stati invitati i rappresentanti sindacali, dell'ANAC e della cooperazione culturale. Il dibattito è aperto al pubblico.

Stasera il via alla X edizione della rassegna

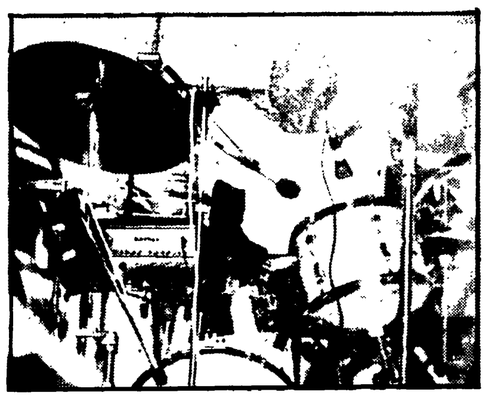
A Bergamo jazz internazionale

Nostro servizio

BERGAMO — Primo appuntamento, oggi, della stagione dei festival jazzistici in Italia, stagione che, nel suo fulcro estivo, ritroverà quest'anno anche la strada di « Umbria Jazz », mentre non è escluso che Pescara riemerga dopo il *forfait* del '77. Come è abitudine, la serie dei festival prende il via a Bergamo dove, a partire da stasera al Palazzetto dello Sport, la rassegna internazionale, realizzata dall'Azienda di Soggiorno, celebra la sua decima edizione.

Le celebrazioni di tal genere non sono, però, più di moda ed è forse una fortuna per la manifestazione bergamasca, perché il cartellone di queste tre serate non è tanto all'altezza della situazione, a meno che non si accetti come assoluta quella situazione reversiva e revivalistica che si è qualche tempo manifestata anche nelle proposte jazzistiche.

Ridimensionatosi il vistoso fenomeno della musica come pretesto d'aggregazione, i responsabili della rassegna di Bergamo hanno presumibilmente pensato a un loro « pubblico » identificandolo in quello strato ricostituitosi di « aficionados » cui la presenza di un Dizzy Gillespie è sinonimo di musica sempre-verde. Poiché Bergamo, nonostante il Palazzetto dello Sport, non aspira certo alle trentamila persone, i conti torneranno anche con questo cartellone di pochi stimoli informativi, ma sarebbero altrettanto tornati senza paure culturali.



Il batterista Art Blakey parteciperà al Festival del jazz

Fabio Treves con la sua Blues Band aprirà, dunque, stasera il festival in una dimensione omogenea nell'omaggio al « tradizionale »: a Treves infatti, succederà il *dixieland* della «*band*» del trombonista britannico Chris Barber, quello che lanciò, alla fine dei cinquanta, il *Petite fleur* di Sidney Bechet nei *Juke boxes*. Dulcis in fundo le *All stars* capeggiate, idealmete, dal tenorsaxofonista Illinois Jacquet, da cui potranno venire i momenti più validi, per l'agganciamento di questa musica non tanto o non solo a una scuola, bensì a un filone popolare quale il *rhythm and blues*.

Scuola è invece il *BOP* di Dizzy Gillespie, che concluderà in quartetto, venerdì, la rassegna, sulla scia della *Jazz machine* del percussionista Elvin Jones, che forse è già da un po' un altro « mito » accettato per le nostalgie coltreniane più che per la proposta concreta di musica; mentre, sempre venerdì, il jazz italiano avrà una buona esposizione con il trio del pianista Ettore Pierannuzi, ospite al sax Gianni Basso, e con il quartetto del saxofonista Claudio Fasoli e del pianista Franco D'Andrea.

Il jazz italiano sarà presente pure nella serata di mezzo, quella di giovedì, con il sestetto di Giorgio Gaslini che, fra l'altro, include anche Trovesi, saxofonista e bassoclarinettista che si era messo in luce qualche anno fa proprio al Festival di Bergamo sua città.

Giovedì è la sola serata che va oltre il museo. Offrendo il quartetto afro-americano di Chico Freeman, saxofonista tenore, bassoclarinettista e flautista dei *lofts* o scantinati newyorkesi, con suoi singoli recuperi anche di un Sam Rivers ed al cui fianco saranno il prestigioso pianista Don Pullen, l'eccellente Fred Hopkins al basso e Bobby Battle alla percussione.

In cartellone il 16 aprile inoltre il match di batterie che vedrà impegnati Art Blakey, considerato ormai in Italia nome di cassetta, e il veterano del bop Kenny Clarke, sempreverde, appunto!

Daniele Ionio

L'astruso itinerario di alcuni protagonisti del « pop »

Che trauma passare da licei e cantine alle sale d'incisione!

«Siamo finiti a Sanremo a fare il coretto per Fausto Leali!» - Claudio Rocchi: «Cominciai ad odiare il ruolo di cantautore, e adesso...» - Dischi artigianali

Nostro servizio

MILANO — « Sembra incredibile ma dopo tanti anni la gente non riesce ancora a fare a meno di associare i nomi di Camerini, di Finardi, di Rocchi e il mio », *sbotta Donatella Bardi con rassegnazione*. « Deve essersi proprio creata l'immagine del clan, della tribù, ma non è così, abbiamo storie diversissime su cui non si può passar sopra. Al ruolo del cantautore non ci ho mai creduto ».

A rischio di deluderla pesantemente occorre però tener conto di questa « patacca » cantautorale, magari cercando di capire da dove sia saltata fuori, risalendo ai primi vagiti del sound meneghino (guarda caso di derivazione USA), una ricognizione doverosa, possibilmente senza perdersi in pettegolezzi.

« Va beh — *continua* — allora cominciamo dal liceo, dai ragazzini che eravamo, infatuati dalla Incredible String Band, dai primi concerti al "Vittorio Veneto" e al "Beccaria". Io personalmente non sapevo cantare e anzi ho imparato per pura ripicca verso chi si prendeva gioco della mia voce stonata. Alberto (Camerini, ndr) era invece quello che suonava bene la chitarra ».

Dice Eugenio Finardi: « Nel '67 si andava a vedere gli Stormy Six che suonavano i pezzi degli Stones, per il resto andava molto il blues elettrico. C'erano i concorsi al "Bang Bang" per gruppi dilettanti e ricordo che ne vincemmo uno con un complesso scalcinato chiamato Joint Session, era una musica di presa immediata, giocata molto sull'improvvisazione. I nomi che giravano erano quelli di Fats Gallo, di Ricki Belloni (poi entrato nei New Trolls) e di Fabio Treves ».

Con Volo magico numero uno, *il secondo disco di Claudio Rocchi, che già imperversava come « Battisti dell'alternativa », si offre la possibilità di entrare in sala di incisione.* « Conobbi Claudio per caso — *ricorda Camerini* — e per la verità provavo un po' di soggezione, oggi siamo amici, ma allora lui era la "popstar" e noi i suoi accompagnatori, si sapeva solo che era un "mistico" ».

Chiediamo a Claudio Rocchi: « Quando tu stai mangiando una mela tu e la mela siete parti di Dio; lo cantavi ieri, vale anche oggi? ».

« Che le mie convinzioni in materia religiosa siano state malamente "reclamizzate" — *risponde* — è senz'altro vero, forse anche per un certo compiacimento dei rispettivi ruoli: ma il succo del messaggio rimane per me validissimo, una provocazione aperta ai politici "duri" di piazza Santo Stefano, che tutto risolvono a colpi di chiave inglese senza mai fermarsi a pensare. La diatriba sul "personale" in fondo è partita da quelle esigenze e considerazioni ».

Dice Donatella Bardi: « In quell'incisione comunque si instaurò uno strano, bellissimo rapporto di armonia, c'era un po' il gusto della "jam session", del suoniamo tutti insieme. Riuscimmo a coinvolgere anche il tecnico di studio che all'inizio non ne voleva proprio sapere di noi. C'erano Eno Bruce, Lorenzo Vassallo e Eugenio Pezza, per me si è trattato della prima esperienza di corista, un mestiere a cui sono ricorsa spesso per sopravvivere. Io, Massimo Villa e Fabio Treves siamo anche finiti a Sanremo come coretto di contorno per Fausto Leali, una pietra miliare, come puoi intendere ».

Per Camerini invece « fu l'inizio di una brillante carriera come "turnista" in studio: poi ho provato anche a fare l'orchestrale ma ho smesso subito dopo un'allucinante tournée in Spagna con Nicoletta Strambelli, al secolo Patty Pravo, gran bella gente! ».

Intanto Finardi va in America a « fare lo studente » in un campus, presto però cambia idea, decide di fare il musicista a tutti i costi e torna in Italia con una chitarra nuova. Si ritrovano insieme per un disco di Nino Tristano, « uno che aveva fatto la sua fortuna con un LP su Papa Giovanni molto gradito al basso clero ma che poi si era ravveduto »; *fa la sua prima comparsa Lucio Fabbri al violino (citato nelle note di copertina come « Lucio di Crema » essendo apparso e scomparso senza rilasciare gli estremi anagrafici). Finardi stoppia per l'occasione un sitar indiano che riesce a snaturare in modo orrido. Nel '71 Eugenio e Alberto vanno all'isola di White per il festival poop.*

Alberto e Donatella suonano anche ballate acustiche medioevaleggianti stile « vecchia Inghilterra: « Ho una cuzina gallese » *spiega l'interessata* « che si occupava di musica popolare ». *Poi: nasce il Pacco, gruppo fantasma che vede nella sua breve ma intensa vita sette-otto diverse formazioni.* « E' stato un "trip di testa" — *ricorda Finardi* — molte prove, poche esibizioni, nessuna incisione ». *Quindi, mentre per lui si configura* « un periodo di fango, pieno zeppo di sbattimenti, di grosse paranoie ». *Camerini inaugura Shazam,* « che poi è il rumore di una luce che si accende » *con i consueti Enzo Bruce, Lorenzo Vassallo e l'allora esordiente Walter Calloni.*

L'avvenimento è celebrato da chi di dovere come la nascita della « Brera West Coast ».

« Più o meno in quegli anni — *prosegue Donatella Bardi* — era il periodo della "Carta Vetrata", un locale di Bollate allora molto in auge. C'erano i Quinta parete con Bellon., Donnaruma e Cacao, i Jumbo e gli Acktuala, tutti spariti dall'orizzonte, per quel che ne so io ». *Qualcuno inizia a dar segni di stanchezza.* « Dopo tre anni di concerti — *spiega Claudio Rocchi* — cominciai a odiare quella vita, smisi di far canzoni e mi appartai, incominciando a sperimentare sui suoni e sui rumori, e soprattutto su loro effetti su di noi. Feci due dischi veramente "artigianali", registrati in casa. Ora ad esempio ho in ballo un progetto con Tofani (degli Area) e in collaborazione con la facoltà di ingegneria che ci ha promesso entro maggio *un interface* per collegare il mixer ad un elaboratore ».

Nel '75 decollano, frattanto, con produzioni autonome, come cantautori (occorre dirlo?), Camerini e Finardi: fallisce miseramente l'exploit singolo della Bardi che proprio in questi giorni prepara la « rivincita » in una nuova veste discografica: è cronaca recente e quotidiana, ma quali sono i presupposti di queste scelte?

« Il rock — *acconsente Camerini* — è di per sè uno strumento di comunicazione interclassista, la valvola di scarico di frustrazioni collettive, o almeno così è per Alice Cooper e il suo circo col serpente addomesticato; occorre invece ribaltare questi contenuti, mutarli con altri di segno opposto ».

Fabio Malagnini

DISCOTECA

Settecento: il momento dei solisti

Tra le grandi invenzioni del '700 strumentale italiano ci fu quella del concerto per uno strumento solista e orchestra, abbozzatosi per il vero già verso la fine del '600 ma giunto a piena maturità e significato con Albinoni, Vivaldi e così via. Possiamo ammirare questa forma ad esempio in un recente disco Ricordi che presenta *I concerti per oboe* iniziando con due belle e famose pagine di Albinoni: i *Concerti* n. 3 e 6 dell'op. 7, composta tra il 1714 e il '16, dove si rilevano tutte le doti di ampia cantabilità e intenso lirismo che caratterizzano la produzione di questo musicista e lo indicano come debitore del Corelli, che della musica strumentale italiana settecentesca è il padre indiscusso.

Poi vi si ammira un altro famoso *Concerto*, quello in do minore di A. Marcello, conosciuto e ammirato dallo stesso Bach che lo trascrisse per cembalo, e infine una pagina di Cimarosa che però deriva dalla trascrizione per oboe e archi (effettuata dal musicista australiano A. Benjamin nel nostro secolo), di 4 brevi sonate clavicembalistiche del grande compositore aversano. Esegue l'orchestra Pro Arte diretta da Barbirolli, solista Evelyn Rothwell.

Un altro grande rappresentante di questo tipo di composizione fu come si è detto Vivaldi, che coltivò però anche la forma — più tradizionale — con il « violino principale », che non significava ancora lo svincolamento totale del solista dall'orchestra. Moltissime sue composizioni hanno il violino (o un altro strumento) principale, e tra queste *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione* ovvero *12 Concerti* op. 8, celebre raccolta di pezzi pubblicata verso il 1725 e contenente tra l'altro le famose *4 Stagioni*. Ne è stata appena pubblicata una ennesima registrazione (scatola di 2 microsolco Telefunken), eseguita dal Concentus Musicus di Vienna sotto la direzione di Nikolaus Harnoncourt, la cui baldanza qualche volta va un po' a scapito della chiarezza e dell'intonazione (violino e oboe principali rispettivamente Alice Harnoncourt e Jürg Schaeftlein). Mentre nelle *4 Stagioni* come tutti sanno Vivaldi « descrive » con felicissime intuizioni sentimenti e atmosfere sollecitate dai periodi dell'anno, gli altri concerti sono privi di titolo salvo i n. 5, 6 e 10 detti rispettivamente *La tempesta di mare, Il piacere* e *La caccia*: e sono tutti brani meritatamente famosi che si riascoltano volentieri anche se ormai si conoscono in decine di incisioni e in centinaia di esecuzioni concertistiche.

Anche in Francia il '700 fu un grande secolo per la musica strumentale. Basterebbe a testimoniarlo il nome di F. Couperin « il grande », noto per le sue composizioni per cembalo ma importante forse ancor di più in altri settori. Si ascoltino a esempio le *Pièces de viole* (1728) che la stessa casa pubblica in un disco per la nobile interpretazione dei violisti (da gamba) Jordi Savall e Arianne Maurette, con Ton Koopman al cembalo: sono due *suites* amplissime e di grande, intensa espressività, che meritano in tutto e per tutto di stare a fianco della migliore produzione coeva italiana o tedesca.

Nell'interpretazione dell'organista Herbert Tachezi ammiriamo infine una nuova registrazione dell'*Arte della fuga* (in scatola di due dischi sempre Telefunken, con annessa partitura musicale completa: si tratta del 4. volume dedicato alla produzione da camera di Bach). L'impressionante capolavoro che tutti sanno e che con serie argomentazioni l'organista tedesco dimostra esser stato scritto per organo, e non per la lettura astratta come si suole affermare. L'impresa gli riesce benissimo del resto anche sul piano della realizzazione pratica, e così la discografia bachiana, già sterminata, si arricchisce di un nuovo contributo degno di ogni attenzione.

Giacomo Manzoni